

LA DERISIONE DIETRO LE FINTE LUSINGHE AL PROFESSORE

ANTONIO PADELLARO

A PAG. 16

SENZA RETE

ANTONIO PADELLARO

“La coglionella” del mellifluo rottamatore costituzionale



MATTEO RENZI: “Oggi sono andato ai funerali di Shimon Peres”. Gustavo Zagrebelsky: “Non cambiamo discorso”. Dibattito “Sì o No” su La7. Venerdì 30 settembre.

CHE LA PARLANTINA di Matteo Renzi sia una pallina da flipper che mitraglia parole come capita in una psichedelica baraonda di suoni e luci, lo sappiamo. Che per qualsiasi interlocutore inserirsi nel pinball renziano sia arduo, pure. Perché, per dire, se lo becchi sul Senato incasinato dalla sua cosiddetta riforma lui subito saltabocca sul porto di Rotterdam, che non c'entra un beneamato cavolo, ma così stoppa l'obiezione precedente e confonde le acque. Però, l'altra sera, da Enrico Mentana nel battagliare con il professor Zagrebelsky il presidente del Consiglio ha dato del suo meglio nella macchietta del mellifluo imbonitore. E anche, da vero Fregoli, esibendo la visoratoria resa immortale nel film “Un giorno in pretura” da Vincenzo Talarico. Costui (i più anziani lo ricorderanno) era specializzato nel ruolo dell'avvocato trombone (“Usciti fuori dal pelago di questo laocoontico processo”) euntuoso quanto bastava per arruffianarsi la corte con ossequi del tipo: “Mi inchino deferente davanti alla sapienza degli illustrissimi giudici”. Beh, Renzi ha introdotto una variazione sul tema: la coglionella. Espressione vernacolare con cui i romani definiscono la derisione nascosta dietro la

lusinga. E mentre Zagrebelsky cercava pazientemente di argomentare, da costituzionalista qual è, le critiche alle numerose boiate del testo governativo (i cui autori, in una università seria, meriterebbero l'immediata bocciatura con il ritiro del libretto), Matteo Talarico lo molestava con false sviolate dall'evidente sottinteso. “Nutro per lei grandissimo rispetto” (professorone dei miei stivali). “Mai mi permetterei di dirle” (che sei un gufo). “La seguo su tutto” (che barba, che noia). “Lei è fondamentale per me” (sì, parla pure, non me ne frega niente). “Chiedo scusa” (ma vai al diavolo). Così fino alla vetta abissale che si deve essere appuntato a Palazzo Chigi: “Lei non è mio elettore, ma io sono suo lettore” (figuriamoci). Con la variante ripetuta: “Io ho studiato sui suoi libri” (antichi e polverosi come te). Finché alla terza o quarta volta, il Professore è sbottato in un: “Ho capito, non me lo ripeta più”, zittendolo finalmente. Noi invece che alla sincerità del premier crediamo eccome vogliamo metterlo alla prova. Se davvero qualcosa ha letto (e imparato) da Zagrebelsky, cominci a esibire il suo libretto universitario e ci dia la possibilità di consultare la sua tesi di laurea. Con rispetto parlando.

Antonio Padellaro - il Fatto Quotidiano

00193 Roma, via Valadier n° 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

